

Paesi arabi, mentre quanti di loro sono emigrati in Occidente hanno avuto la possibilità di ricostruirsi una vita;

il continente più flagellato dal fenomeno della migrazione forzata all'interno dei suoi stessi confini è l'Africa, dove nel solo 2002 perfino due paesi, essi stessi sconvolti da guerre civili e dalla fuga di loro cittadini, il Congo e il Sudan, hanno ricevuto rispettivamente 400mila e 267mila rifugiati dei paesi confinanti;

si segnalano inoltre i 130mila rifugiati della Sierra Leone, i 380mila liberiani, i 300mila somali, i 290mila eritrei, oltre ad un numero imprecisato di congolesi dispersi soprattutto tra Ghana, Camerun, Tanzania, Burundi, Sudafrica, Mozambico, Zimbabwe, Zambia;

l'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i profughi (UNHCR) negli ultimi giorni, ha dato notizia di 17mila congolesi riparati in Burundi per sfuggire alle persecuzioni dei ribelli Banyamulenge e agli scontri fra questi e l'esercito governativo congolese e di centinaia di sudanesi ogni settimana in fuga dal Darfur al Ciad per i quali si stanno approntando settemila tende;

altrettante tragedie, pur nella censura imposta da Laos, Myanmar e Vietnam, si consumano in Indocina dove in particolare le minoranze cristiane Montagnard cercano di fuggire alla repressione del regime dittatoriale comunista di Henor;

sempre in Asia, la Cina, ormai inserita nel novero delle grandi potenze, viola regolarmente la Convenzione sui rifugiati del 1951 rispedito in Corea del Nord i migliaia di nordcoreani che ogni anno chiedono asilo;

in America Latina assume dimensioni particolarmente gravi l'esodo di civili, spesso appartenenti ai popoli indigeni, dalla Colombia in fuga dallo scontro tra la guerriglia delle Farc e l'esercito;

impegna il Governo:

a proporre l'inserimento nell'agenda umanitaria dell'Unione europea, dell'emer-

genza dei rifugiati e a stimolare un'azione congiunta sullo specifico tema nei confronti di quei Paesi, spesso legati all'UE da accordi di cooperazione, che violano la Convenzione sui rifugiati;

a farsi portavoce presso i Governi dei Paesi arabi moderati, con i quali l'Italia intrattiene da sempre un forte dialogo, perché, anche in chiave di distensione della crisi in Palestina, favoriscano la soluzione dello *status* dei rifugiati palestinesi nei loro territori;

a farsi portavoce di queste istanze anche nel corso dell'imminente sessione plenaria del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

(7-00450)

« Malgieri ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, come riportato da agenzie e articoli di stampa, ha affermato che « è indegno ciò che accade nei seggi elettorali dove vengono cancellate schede elettorali a nostro favore e attribuite a loro... »;

queste affermazioni gettano ombre sulla regolarità formale delle elezioni —:

in quali seggi e chi ha cancellato schede elettorali votate a favore di Forza Italia o di un partito della Casa delle Libertà per attribuirle ad altri partiti dell'opposizione;

quali iniziative ha assunto per denunziare i brogli elettorali di cui ha conoscenza;

se non ritiene di dover ritirare dichiarazioni che hanno gettato indistintamente fango sul sistema democratico italiano.

(2-01229)

« Boccia ».

Interrogazioni a risposta scritta:

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 18 dicembre 2002 l'Assemblea dell'ONU ha approvato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti (1984), aprendo la possibilità, per le nazioni aderenti, di dotarsi di strumenti operativi per il controllo e la protezione dei diritti umani;

il 20 agosto 2003 l'Italia, firmando il suddetto protocollo, si è iscritta fra i primi stati firmatari;

perché il trattato entri in vigore nella legislazione nazionale è necessaria la ratifica da parte di almeno venti stati;

fra i punti del programma del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea figurava l'impegno a ratificare il suddetto protocollo e ad introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale (Comunicazioni alla « Commissione per la Tutela dei diritti Umani » del Senato del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Margherita Boniver, con riferimento ai programmi del Governo per i diritti umani nel corso del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Seduta 45^a, 25 giugno 2003);

il 25 maggio 2004 la sezione italiana di *Amnesty International* ha richiesto al governo, nella fattispecie ai ministri interrogati, di utilizzare la data simbolica del

26 giugno, Giornata Internazionale delle vittime della tortura, per presentare un disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla suddetta Convenzione;

secondo l'interrogante, il reato di tortura dovrebbe essere definito in maniera non equivoca ed inserito celermente nella legislazione italiana, anche alla luce della delicata situazione internazionale che, a causa dei recenti casi di torture perpetrate da soldati statunitensi su alcuni prigionieri, sembra rendere opportuna una posizione netta nei confronti di questo odioso reato soprattutto da parte di quelle nazioni che si trovano ad operare direttamente sul territorio iracheno;

l'ufficio legislativo del ministero degli affari esteri, interpellato dall'interrogante, riferisce che l'*iter* di concertazione fra i ministeri per la presentazione di detto disegno di legge è stato avviato alla fine del 2003, ma che non è stata ancora data risposta da parte del ministero della giustizia, istituzione maggiormente competente in materia —:

se i ministri interrogati non ravvedano la necessità di adoperarsi per accelerare l'*iter* di presentazione del disegno di legge di ratifica. (4-10358)

BUEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 maggio 2004, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Palermo, in relazione alla nota dello stesso n. 037675-S/III del 19 maggio 2004, ha convocato il personale di Polizia Penitenziaria della Comunità (IPM) e del Centro di prima Accoglienza di Caltanissetta, per la seguente richiesta: « Chiusura dell'Istituto penale e Centro di prima Accoglienza di Caltanissetta, destinazione del Personale di Polizia Penitenziaria »;

da tempo l'Amministrazione Minorile vive senza programmazione, tutto ciò dovuto, secondo l'interrogante, ad una Dire-

zione regionale dei Centri Giustizia Minorile di Palermo inefficace e mancante di capacità decisionale e gestionale;

da diversi mesi il personale della Comunità (IPM) e Centro di prima Accoglienza di Caltanissetta è tenuto in un alto stato di abbandono e di confusione circa il proprio futuro;

il Corpo di Polizia Penitenziaria ha, in base al capo VI dell'Accordo Quadro nazionale nelle disposizioni di cui all'articolo 19, punto 3, una propria specificità nel settore minorile che si concretizza nello svolgimento di compiti di sicurezza ispirati ai principi ed alle garanzie del codice di procedura penale minorile, che prevedono la non interruzione dei processi educativi in atto e la stretta interconnessione con gli altri sistemi operativi coinvolti nell'azione di recupero sociale;

le condizioni per la specializzazione nel trattamento dei detenuti minorenni per il personale di polizia penitenziaria avviene in base alle seguenti condizioni: disponibilità a ricoprire l'incarico per almeno cinque anni dalla data di conseguimento della specializzazione e disponibilità ad essere assegnati, temporaneamente o definitivamente a seconda delle esigenze, in sede di servizio diversa dall'attuale;

nel mondo del pubblico impiego, dove si collocano i poliziotti penitenziari, i perdenti la sede, per dismissione di un servizio, come in tal caso, hanno diritto a scegliersi la sede tra quelle già esistenti nel territorio dove per trenta anni hanno operato —;

in base a quale accordo e successivo provvedimento la Direzione Generale del Personale e della Formazione del DAP ha formulato la richiesta del 20 aprile 2004 citata con nota del PRAP di Palermo del 19 maggio 2004 n. 037675-S/III e quale provvedimento è stato emesso dal Dipartimento Giustizia minorile per decretare la chiusura della Comunità e CPA, già IPM di Caltanissetta;

per quali ragioni il trasferimento del personale sia stato deciso senza che risulti

alcun accordo con le organizzazioni sindacali;

se non si ritenga opportuno verificare quali siano stati i motivi che hanno indotto il DGM prima a finanziare i lavori di ristrutturazione della struttura poi a dismetterla immediatamente dopo l'ultimazione dei lavori e quali ulteriori motivi possano esserci stati per i quali il DGM non ha utilizzato il personale nelle strutture minorili della Sicilia o del territorio nazionale e, invece, li ha ceduti immediatamente al DAP e quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministero ad adottare il provvedimento di chiusura della struttura;

se non si ritenga opportuno assimilare il personale della Comunità (IPM) e CPA di Caltanissetta al personale che, un anno fa, ha goduto di una sanatoria che li aveva trasferiti definitivamente nella sede in cui aveva trascorso diversi anni in regime di distacco temporaneo, anche per motivi personali. (4-10359)

MALGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in due articoli pubblicati sul *Corriere della Sera*, rispettivamente il 23 e il 24 giugno 2004, a firma Gianluca Di Feo, viene rivelata (almeno in Italia) ed analizzata con dovizia di particolari, la vicenda relativa agli eccidi compiuti tra il 12 ed il 14 luglio 1943 da soldati statunitensi a Biscari (oggi Acate), Comiso e Canicatti;

i soldati americani della 45^{esima} Divisione comandata dal generale George Smith Patton, appena sbarcati in Sicilia, uccisero a sangue freddo, in cinque diverse occasioni (dettagliatamente documentate dal giornalista del *Corriere*) decine di prigionieri italiani e tedeschi disarmati;

a Biscari il sergente Horace West fece uccidere 37 soldati, il plotone comandato dal capitano John Compton ne passò per le armi altri 36; a Comiso vennero assas-

sinati dagli stessi militari 60 italiani e 50 tedeschi; a Canicattì gli americani spararono sulla folla;

tre mesi dopo il sergente West ed il capitano Compton furono processati dalla Corte marziale quali responsabili dell'eccidio. Compton, che si difese asserendo di aver ubbidito agli ordini del generale Patton, fu assolto, mentre West fu condannato all'ergastolo, ma la sentenza non venne mai eseguita: per sei mesi venne tenuto in un carcere del Nord Africa, poi il Ministero della Guerra americano inviò al Comando alleato di Caserta una « raccomandazione » nella quale si affermava che « questa storia non può essere pubblicizzata »;

secondo molti testimoni, il generale Patton ordinò l'eccidio con queste parole: « Se si arrendono solo quando gli sei addosso, ammazzali »;

oggi alcuni storici americani, ha documentato Di Feo, « assolutamente non sospettabili di revisionismo », come risulta dai menzionati articoli del *Corriere della Sera*, hanno approfondito il caso, giungendo paradossalmente ad ipotizzare che, sulla base della sentenza emessa nei confronti del capitano Compton, si sarebbero dovuti assolvere alla stessa maniera i militari tedeschi fucilati per aver ucciso prigionieri statunitensi;

nell'inchiesta del *Corriere* si legge inoltre: « mentre negli Stati Uniti da 25 anni si pubblicano studi sul "massacro di Biscari" e le sue ripercussioni — il primo nel 1988 fu di James J. Weingartner, l'ultimo nel 2002 è stato di Hirshson — nel nostro Paese la vicenda è stata sostanzialmente ignorata. Vent'anni fa nel volume dello statunitense Carlo d'Este sullo sbarco in Sicilia, tradotto da Mondadori, la questione era relegata in un capoverso. Poi, ultimamente due introvabili scritti di storici siciliani e una pagina nel documentato volume di Alfio Caruso. Mai però un'iniziativa per ricordare quei soldati, rimasti senza nome » —;

se il Governo italiano intenda acquisire dal Governo degli Stati Uniti tutta la

documentazione disponibile relativa alla vicenda;

se ritenga di chiedere al Governo degli Stati Uniti un atto di formale riconoscimento delle responsabilità relative agli eccidi perpetrati;

in che modo intenda onorare il ricordo delle vittime. (4-10366)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ed internazionale ha dato ampio risalto alla pubblicazione da parte dell'amministrazione americana, di un gran numero di documenti ufficiali aventi ad oggetto le tecniche di interrogatorio utilizzate in Iraq ed in Afghanistan dal personale militare statunitense;

nell'ambito di questi documenti, è stato evidenziato un memorandum del 2002, che conferiva al Presidente degli Stati Uniti d'America il potere discrezionale di sospendere l'applicazione dei diritti nascenti dalla Convenzione di Ginevra nei confronti di singoli detenuti;

indipendentemente dal fatto che il Presidente degli Stati Uniti d'America abbia o non abbia utilizzato tale potere, appare di eccezionale gravità il sol fatto che possa esistere un potere di questo genere in seno alla più grande e straordinaria democrazia del pianeta evidentemente ricca di incredibili — ed anche sconcertanti — contraddizioni;

sempre secondo i giornali (cfr. *La Stampa* di giovedì 24 giugno 2004 alla pagina 10) il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti d'America, Donald Rumsfeld, ha invece autorizzato in prima persona l'utilizzo di cani feroci per intimidire i